

Tupelo Hassman, *Bambina mia*, traduzione di Federica Aceto

66thand2nd, Roma 2013

pagine 304, € 18,00

Una delle cose che inizialmente mi hanno più colpita di questo libro è la raffinata copertina disegnata da Silvana Amato e Marta B Dau. Lo spazio è diviso in due, la parte inferiore è a colori e presenta un disegno a rombi sul beige, verde oliva e un arancione tenue. Sembra la carta da parati di una casa degli anni Settanta. La parte superiore è una foto in bianco e nero di Stuart Franklin dove una bambina corre davanti a un negozio in disfacimento. In mezzo il titolo, l'autrice e il nome della casa editrice.

Hassman è una giovane scrittrice statunitense e questo è il suo primo romanzo. La protagonista, Rory Dawn Hendrix, è una bambina di otto anni (nel corso della storia poi la vedremo crescere) che vive in un campo caravan nella periferia di Reno, Nevada, con la madre Johanna e la nonna Shirley. Rory ci racconta la sua storia in prima persona e il suo sguardo da bambina acuta e sensibile è, allo stesso tempo, coinvolgente e disincantato.

Il suo nome e cognome rimanda a riferimenti interessanti per inquadrarla. 'Rory' riporta alla mente Rory Gilmore, una delle protagoniste della fortunata serie televisiva "Una mamma per amica", dove Rory è anche lei figlia e anche lei ha un rapporto intenso con la madre Lorelai, solo che nessuna delle due vive in una periferia urbana sciatta e malmessa, anzi la loro è una bella casa e la vita tutto sommato è da benestanti. 'Dawn' in inglese significa alba e sembra dare speranza alla vita di Rory, sembra portare luce sulla sua esperienza, che è fatta anche di abusi e perdite. 'Hendrix' ricorda il celeberrimo chitarrista elettrico degli anni Settanta, Jimi, quello che ha suonato l'inno nazionale statunitense a Woodstock, portando il mondo della chitarra elettrica in una nuova dimensione. Rory è un po' un mix di questi echi, è una bambina molto attaccata alla madre, intelligente, bravissima a compitare (passaggio importante nell'apprendimento della lingua inglese), innamorata della lettura.

In particolare, il *Manuale delle girl scout* è la sua bibbia, è quello che legge e rilegge, quello che rappresenta per lei una via di fuga dalla realtà e, di rimando, un modo per viverla appieno. È anche quello che le fa trovare l'amica del cuore, Viv, un'altra bambina di Calle de las Flores (questo il nome del campo), con la quale scambia il saluto scout sin dal loro primo incontro.

Johanna è una donna che a modo suo combatte per sopravvivere. L'immagine dei suoi denti rovinati è quella che apre il libro: «Mamma si nascondeva sempre la bocca quando rideva. (...) A quindici anni mamma aveva solo tre denti sani: tutti gli altri erano spezzati oppure marci o stavano per cariarsi». Anche lei è stata violentata, anche lei ha subito delle gravi perdite. Ha infatti altri quattro figli che l'hanno lasciata dopo che ha tentato di ucciderli e di uccidersi insieme a loro. I suoi uomini, compreso il padre di Rory, sono figure marginali nel testo, che compaiono e scompaiono fra le pagine.

Shirley è una signora forte e tenera. Per Rory fa degli animaletti all'uncinetto e bada ai bambini della Calle quando le madri sono al lavoro. A un certo punto decide di lasciare il campo, lasciando un senso di vuoto nella vita di Johanna e di Rory, che le scriverà delle lettere e deciderà di restare vicino alla madre nello squallore della vita che la circonda sbagliando di proposito una delle domande della gara di *spelling* e grafia dove era arrivata in finale: «così quando ho perso (...), abbiamo tirato tutti un sospiro di sollievo e siamo tornati al fallimento regolarmente programmato».

La prosa di Hassman è splendidamente resa dalla traduzione di Federica Aceto. È un libro che si legge tutto d'un fiato, le pagine scorrono velocemente alla ricerca di tasselli da aggiungere alla vita di Rory. Il testo è suddiviso in brevi, a volte brevissimi, capitoli, ognuno dei quali porta un titolo che non ha quasi mai un legame centrale col contenuto, come il capitolo "Colpi di sole" dove Rory parla di alcuni suoi compagni di scuola, di una ragazza nuova arrivata coi colpi di sole sui capelli e di un cavallo che l'affascina. Inoltre i capitoli a volte presentano un stile narrativo diverso, come gli impersonali rapporti dell'assistente sociale V. White sulla madre, le lettere della nonna o le pagine dove le righe sono quasi tutte nere nella parte dedicata all'abuso. Questa diversificazione, però, confluisce perfettamente nel filo narrativo della storia e ne rappresenta anzi un arricchimento pieno di sorprese, come quando vengono date le istruzioni per fare gli "occhi di dio" che ricorda lo stile del Manuale sopramenzionato, solo tramutato dall'immaginazione luminosa di Rory. Uno dei capitoli fa riferimento all'*American dream*, il sogno di potercela fare anche nella peggiore delle condizioni e questo testo è una

13

pungente critica a quel tipo di retorica, ne mostra anzi i lati oscuri in modo a volte ironico a volte traumatico. Non a caso, Hassman, che conosce bene questa realtà (ha vissuto lei stessa a Reno per tanti anni), in una delle foto di lei online, indossa una maglietta che recita: «I'm not the American dream».

Rosella Simonari